

petieri di trivisana, padoana, visentina et veronese per numero . . . ; et alcuni fanti di Cremona, *videlicet* Abramini et Beneto Zucho, e poi Rabali, contestabile, e Zorzi Vida. *Item*, post scritta, per uno vien da Bolzam à inteso, esser stà fata la fiera, et per la Alemagna era stà fato description di zente; ma che le terre franche non volea guerra, et il rè di romani era invitato da' signori italiani, e molti milanesi forausiti, a la guerra; qualli dicevano gran mal di la Signoria nostra.

Da Bologna, dil conte Nicolò Rangom e Giuliano di Medici, di 29, a Piero di Bibiena. Come monsignor di Obigni era stato lì per piacer i francesi, e havia mandà uno homo a Faenza, Rimano e Pexaro, a confortar quelli signori: il christianissimo re non comporterà la lhorò ruina, e questo dichì *publice, coram populo*. Et à ditto, missier Zuan Bentivoy è molto amato dal re. *Item*, pisani col re à tratà acordo, et è vicino a la conclusionem; e monsignor di Belmonte resta al governo, et a Fiorenza son stà creati li X a la guerra, e hanno tolto il prefetto per capetanio; et Fiorenza e Pistoia è in disensione, e le parte di Pistoia si hanno tagliato a pezi insieme, morti da 80. *Item*, si dice il pontifice, venendo le zente in Romagna, vorà Castro Caro, tien fiorentini, qual è di la juridition de Imola. *Item*, el signor Gilberto da Carpi è morto da mal franzoso, qual ha portato za tre anni. Altro non z' è.

347* Referi sier Polo Trivixan, el cavalier, fo podestà a Brexa, dicendo voler dir di la cità, di le forteze, di le monition e di la camera; ma fo tanto longo, che non compite. Et disse havia fato justicia a tutti, e dato *benigne* audientia. Ma el eriminal non si pol far, per causa dil conte di Pitiano inibisse, et *etiam* il clero; *adeo* è pochi siano expediti per il podestà. Et di la cità, erà do revelini, San Nazar, compido, et Sancto Alexandro pocho manchava di le mure; di la scarpa manchava pocho a compir, *adeo* mille ducati bastava; ma quelli cittadini non vol pagar la soa parte, perchè alcuni exenti non voleno contribuir. Et a le mure manca far alcuni torioni e, per opinion soa, la contrascarpa voria haver il pendente a l'incontro *etc.*, e manca a far la contrascarpa da la porta di le pille fino al castello, et è un pezo di muro versso San Piero, andava zoso, lo fè riconzar. Poi disse di la Garzeta, la porta va fuori di la terra sta mal; voria far una torre, e butar zoso quella ch' è vecchia, qual saria bona custodia a le mure. La cittadella nova, in do lochi, li manca parte di le mure; bisogna riconzar. Et il castello, di sito bellissimo, èt al tempo di sier Francesco Mocenigo, cape-

tanio, fè principiari valizar il terem; ma à poche monition *etc.*, *adeo* in el castello e Brexa non è mille barili di polvere. La Signoria mandò a domandar polvere, ne mandò certa quantità *etc.* Di richeze, quella terra, per opinion soa, non è tanto chome si stima; et ne è bèn qualche richo, ma quando fo de li 12 milia ducati dil subsidio, have insieme col capetanio, sier Zuan Francesco Pasqualigo, grandissima stenta; *adeo* nel conseio parlono assa', dicendo di la fedeltà lhorò, et non doveano esser astreti a questo, havendo di le altre angarie *etc.*, *adeo* con grandissima fatica feno contentar a pagar. Et, per dir il tutto, quelli cittadini veneno in conseio per non prender la parte. Et si duol che prima Brexa soleva far panni per Venexia 6000, hora non ne fa 800, et per la cità 1200. *Etiam*, hanno a mal, li beneficij clericali esserli tolti, la qual cossa è un morbo in le terre nostre. *Tamen, in reliquis*, di fedeltà è fidelissima; e quando l'acadete presto far adunanza per mandar zente a Cremona, fono prestì li cittadini andar a torno *etc.* Or, per esser l' hora tarda, e volendo intrar sopra le forteze, comenzando da Pontevigo, li fo ditto non era tempo. Et fo laudato dal principe.

Da poi disnar fo gran conseio, et collegio si re-duse. Vene prima questa matina in colegio sier Anzolo Trivixan e sier Zacharia Dolfin, dicendo erano pronti a servir, *dummodo* havesseno l' auctorità di l' arsenal *etc.*, prometendo trovar homeni *etc.* E li fo dito di dar.

Di Franza, di sier Beneto Trivixan, el cavalier, orator, date a Bles, a di 21. Come da poi le ultime, il re scrisse lettere al papa e altri signori christiani in materia christiana. Et poi esso orator, ricevute lettere di 5, con una andava al re, fo da soa maestà, e ditoli il tutto. Rispose: non si potea resolver fin non intendi quello voglij far il re di romani, o pace o longe tregue; *tamen* faria ogni cossa, per amar la Signoria quanto lui medemo. E l' orator li disse, era certo la decima non spenderia in altro cha contra il turcho. Disse il re: Crediate certissimo. Et à scritto al papa et al ducha di Valenza, di sua man propia; e volea esso orator fusse col suo conseio. E prima volse aldir una predicha di uno frate di San Francesco, qual confortò la expedition, et narò l' infelice caso di Modom; el qual frate si parte per Spagna, et confessa quelli reali, per excitarli a l' impresa. Or poi nel conseio andato, monsignor di Albi propose tre cosse: la prima, la constantissima voluntà dil re a l' impresa e meter tutte sue forze; la secunda, le lettere à scritto al papa e altri principi; la terza, si